

**MEMORIA E ASSOCIAZIONE  
NELLA (CARTESIO -  
MALEBRANCHE  
- SPINOZA). CON APPENDICE  
PER LA STORIA DELL'INCONSCIO**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649174928

Memoria e associazione nella (Cartesio - Malebranche - Spinoza). Con appendice per la storia dell'inconscio by Rodolfo Mondolfo

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.  
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

[www.triestepublishing.com](http://www.triestepublishing.com)

**RODOLFO MONDOLFO**

**MEMORIA E ASSOCIAZIONE  
NELLA (CARTESIO -  
MALEBRANCHE  
- SPINOZA). CON APPENDICE  
PER LA STORIA DELL'INCONSCIO**



D  
Dott. RODOLFO MONDOLFO

---

# MEMORIA E ASSOCIAZIONE

NELLA

## SCUOLA CARTESIANA

(CARTESIO - MALEBRANCHE - SPINOZA)

CON APPENDICE

PER LA STORIA DELL'INCONSCIO

---

FIRENZE  
TIPOGRAFIA DI M. RICCI  
Via San Gallo 31

---

1900

## MEMORIA E ASSOCIAZIONE NELLA SCUOLA CARTESIANA

CARTESIO - MALEBRANCHE - SPINOZA (1)

### Cartesio.

La dottrina della memoria non ha in Cartesio una esposizione sistematica: occorre, per ricostruirla, esaminare non solo gli scritti nei quali, come nel *Traité de l'homme* e nel *Traité des passions*, di psicologia egli si occupa *ex professo*, ma anche le *Méditations métaphysiques*, i *Principes de la philosophie*, e, sopra tutto, le lettere, in alcune delle quali, più che altrove, della dottrina della memoria sono posti i fondamenti.

Come è noto la psicologia cartesiana parte dall'indagine dei processi fisiologici dei fatti psichici: riguardo alla memoria conviene quindi ricordare come ogni sensazione lasci dietro sè nel cervello una specie di vestigio o traccia, che Cartesio paragona a una piega su un foglio di carta; e queste tracce rendono il cervello capace di risuscitare nell'anima le stesse rappresentazioni da cui furono impresse (2).

Il fatto della memoria consiste nel riprodursi delle immagini, altre volte percepite, senza che occorra di nuovo la presenza degli oggetti (3). Ma mentre la percezione attuale è viva e chiara,

(1) Dell'argomento, del quale ora io intendo occuparmi, parte già fu trattato dal Dandolo nel suo articolo su « La dottrina della memoria in Cart. Mal. e Spin. » (*Riv. it. di fil.*, 1893, pag. 289-320); tuttavia ho creduto non inutile tornarvi sopra, in quanto le conclusioni del Dandolo non mi parvero accettabili, e l'argomento mi sembrò meritevole di nuova trattazione.

(2) Cfr. Lettere au. P. Mesland, 15 maggio 1644 (Ed. Cous., IX, 167), a M. Chanut, 6 giugno 1647 (X, 52-53) ecc.

(3) La memoria può essere o volontaria (prodotta dall'attenzione) o involontaria (prodotta da processi puramente fisiologici) come nei sogni o nelle « rêveries ». Cfr. *L'homme*, 400, Tr. des pass., 56, 72-3, Lett. a Hyperaspistès, VIII, 271 etc.

la riprodotta si presenta da principio più incerta e debole, e solo con la ripetizione, e in proporzione appunto di essa, la sua forza e chiarezza aumentano e si conservano, pur senza mai raggiungere quelle della percezione attuale, di cui la riprodotta non sembra esser mai se non l'ombra (1). Questa è la distinzione fondamentale tra percezioni presenti e richiamate dalla quale poi partirà nel suo Trattato della natura umana Hume, che da Cartesio può aver attinto, oltre alla distinzione stessa, anche il nome di *impressione*, sotto il quale comprende tutti i fatti psichici primitivi e irriducibili.

Ma riguardo alla dottrina della memoria in Cartesio ci troviamo subito di fronte a una grossa questione sollevata dal Dandolo, il quale concluse non essere nel sistema di Cartesio la memoria altro che un nome. Il ragionamento del Dandolo è il seguente: tra l'anima e il corpo Cartesio pone tale abisso insormontabile, che è logicamente condotto a negare la possibilità di una mutua azione. Quindi la memoria andrebbe considerata triplice: del corpo, dello spirito, *utriusque*; ma quest'ultima non c'è in Cartesio. Rimane un dissidio, conciliato però dal perenne intervento di Dio (si apre così la via all'occasionalismo), il quale per altro porta la necessità di una creazione continua, vale a dire la negazione della memoria. « La traccia del cervello non è memoria se non quando le è concesso di entrare nella giurisdizione dello spirito: ma siccome questo ingresso non si compie fuori dell'assistenza divina, e Dio assiste creando, la traccia è un fuor d'opera. La memoria adunque non è che un nome: come fatto non c'è e non ci può essere, rimanendo esclusa dalla creazione continua ».

Ma le affermazioni del Dandolo sono affatto inaccettabili: egli non cita, nè potrebbe citare, alcun passo di Descartes a giustificazione di esse. Descartes dice (Cfr. *Abrégé delle Meditazioni*) che le sostanze, o cose che non possono esistere senz'esser state create da Dio, non possono mai cessar di esistere senza che Dio stesso, negando loro il suo concorso, non le riduca al niente; ma nè questo concorso (se si può chiamare creazione continua) deve affatto intendersi come creazione *ex novo*, nè Descartes dice doversi esso estendere dalle sostanze agli accidenti; e i fatti psichici, le tracce e la memoria sono accidenti e non sostanze. Dio, creandoci, imprime al nostro spirito e al nostro corpo delle tendenze (Cfr. *Meditazione quinta*); ma non interviene oltre, tanto che da

(1) Tr. des pass., 56, 59.

queste tendenze noi possiam talora anche deviare e cadere nelle malattie e nell'errore.

E non è vero poi che Descartes neghi la possibilità di una mutua azione fra anima e corpo; egli l'afferma anzi infinite volte nelle sue opere. In una lettera del luglio 1641 un tale, che si faceva chiamare Hyperaspistès, gli chiede: « L'opération de l'âme qui est incorporelle, peut-elle donc imprimer de soi aucuns vestiges corporels? De plus, comment ces vestiges corporels du cerveau nous feront-ils avoir une pensée incorporelle? » (1). Risponde Descartes: (2) « Il n'est pas plus difficile de concevoir que l'esprit quoique réellement distingué du corps, ne laisse pas de lui être joint et d'être touché par les vestiges qui sont imprimés en lui, ou même aussi d'en imprimer en lui des nouveaux, qu'il est facile à ceux qui supposent de accidents réels de concevoir (comme il font d'ordinaire) que ces accidents agissent sur la substance corporelle, encore qu'ils soient d'une nature totalement différente d'elle. Si par corporel on entend tout ce qui peut affecter le corps, l'esprit en ce sens devra àussi être dit corporel. » Nel *Traité de l'homme* e in una lettera ad Elisabetta, secondo mostra il Liard (3), egli cerca spiegare quest'azione accennando ad una armonia pre-stabilita che rientrerebbe nella teoria, espressa nella *Meditazione quinta*, delle tendenze impresse da Dio con la creazione al corpo e allo spirito nostro, tendenze che per lo spirito si possono chiamare idee innate. In realtà per altro il modo di quest'azione reciproca egli non sapeva bene immaginare nè tanto meno spiegare; ma altro è non saper spiegare un fatto (o quello che tale si crede), altro è negarlo; e Cartesio infatti, in una lettera ad Arnauld (4), pur confessando la sua impotenza a determinare il modo della cosa, tornava ad affermarla: « Que l'esprit qui est incorporel, puisse faire mouvoir le corps, il n'y a raisonnement ni comparaison tirée des autres choses qui nous le puisse apprendre; mais néanmoins nous n'en pouvons douter, puisque des expériences trop certaines et trop évidentes nous le font connoître tous les jours manifestement. »

Questo principio della « étroite liaison » fra anima e corpo, sul quale egli dice fondato tutto il *Traité des passions* (5), egli

(1) VIII, 246.

(2) Lett. 25 luglio 1641, VIII, 270.

(3) Louis Liard: Descartes. Paris 1882, a pag. 260-2.

(4) X, 161.

(5) IV, 147 e passim.



estende, naturalmente, anche al fatto della memoria. « Il y a une telle liaison entre notre âme et notre corps, que les pensées qui ont accompagné quelques mouvements du corps dès le commencement de notre vie les accompagnent encore à present en sorte que si les mêmes mouvements sont excités derechef dans le corps par quelque cause extérieure, ils excitent aussi en l'âme les mêmes pensées » (1).

Data questa reciproca azione fra anima e corpo, come si dovrà intendere la memoria? Memoria del corpo, memoria dello spirito, o memoria utriusque? Il Dandolo, procedendo di deduzione in deduzione, arriva a conclusioni affatto disformi dalla dottrina cartesiana. Noi, sulla scorta dei passi di Descartes stesso, cercheremo la risposta a queste domande.

Nella lettera sopra citata a Hyperaspistes, del 25 luglio 1641 (2), Descartes dice: « Quand l'esprit, étant uni au corps, pense à quelque chose de corporel, certaines particules du cerveau sont remuées de leur place quelque fois par les objets extérieurs qui agissent contre les organes des sens, et quelque fois par les esprits animaux... mais quelquefois aussi par l'esprit même, à savoir lorsque de lui-même et par sa propre liberté il se porte à quelque pensée (3). Et c'est par les mouvements de ces particules du cerveau qu'il se fait un vestige duquel dépend le ressouvenir. Mais pour ce qui est des choses purement intellectuelles, à proprement parler, on n'en a aucun ressouvenir; et la première fois qu'elles se presentent à l'esprit on les pense aussi bien que la seconde, si ce n'est peut-être qu'elles ont coutume d'être jointes et comme attachées à certains noms qui, étant corporels, font que nous nous ressouvenons aussi d'elles. »

Da questo passo apparirebbe dunque che Descartes non ammetta altra memoria se non la memoria del corpo. Ma in un passo di una lettera al P. Mesland, del 15 maggio 1644, (4) in cui della memoria del corpo si spiega meglio (mediante un paragone) la natura, si parla anche di un'altra specie di memoria, della memoria dello spirito: « Pour la mémoire jé crois que celle des choses matérielles dépend des vestiges qui demeurent dans le cerveau, après que quelque image y a été imprimée: et que celle des choses intellectuelles dépend de quelques autres vestiges qui de-

(1) Lett. inv. 1646 a M.ma Elisabetta, IX, 380. Cfr. anche Tr. despass. 68-9.

(2) VIII, 271.

(3) Si noti qui la distinzione tra memoria volontaria e involontaria.

(4) IX, 167.

meurent en le pensée même, mais ceux-ci sont tout d'un autre genre que ceux-là, et je ne le saurois expliquer par aucun exemple tiré des choses corporelles, qui n'en soit fort différent, au lieu que les vestiges du cerveau le rendent propre à mouvoir l'âme, en la même façon qu'il l'avoit mue auparavant, et ainsi à le faire souvenir de quelque chose, tout de même que les plis qui sont dans un morceau de papier ou dans un linge, font qu'il est plus propre à être plié derechef comme il a été auparavant, que s'il n'avoit jamais été ainsi plié ».

Di questa memoria dello spirito si parla anche in altri passi di due lettere al P. Mersenne; una del 10 aprile 1640 (1): « Outre cette mémoire, qui dépend du corps, j'en reconnois encore une autre, du tout intellectuelle, qui ne dépend que de l'âme seule »; l'altra del 6 agosto 1641: (2) « Outre la mémoire corporelle, dont les images peuvent être représentées par ces plis du cerveau, je trouve qu'il y a encore en notre entendement une autre sorte de mémoire qui ne dépend point des organes du corps, et qui ne se trouve point dans les bêtes, et c'est d'elle particulièrement que nous nous servons ».

C'è dunque contraddizione tra il primo passo e gli altri tre? Così parrebbe; ma la contraddizione apparente è risolta e spiegata nelle lettere ad Arnauld.

In una lettera del 15 luglio 1648 (3), Arnauld gli scrive: « Dans vos réponses aux cinquièmes objections (p. 549 de l'édition française) (4) vous dites que pendant que l'âme est unie au corps, pour se ressouvenir de nos pensées, il est nécessaire qu'il en demeure quelques vestiges imprimés dans le cerveau, vers lesquels l'âme se tournant et s'y appliquant, elle se ressouviert, et qu'on ne doit pas trouver étrange si le cerveau d'un enfant ou d'un léthargique n'est pas propre à recevoir ces impressions. Mais il faut, à mon avis, nécessairement admettre en notre esprit deux sortes de mémoires, l'une purement spirituelle, et l'autre qui se fasse par l'entremise d'un organe corporel: de même que l'on admet deux manières de penser, l'une qui conçoit purement et sans l'aide d'aucune faculté corporelle, et l'autre qui s'applique aux images qui sont

(1) VIII, 216.

(2) VIII, 318.

(3) X, 138-9.

(4) Si tratta delle risposte alle obiezioni contro le Médit. métaph. — Il passo cui allude Arnauld è, nell'ed. Cousin, a p. 255 del II vol.

dépentes dans le cerveau ». Di queste (immaginazioni) secondo Arnauld noi non possiamo ricordarci senza vestigi; ma le concezioni pure non hanno alcun bisogno di vestigi (1).

Risponde Descartes: « Je confesse avec vous qu'il y a en nous deux sortes des mémoires; mais l'âme d'un enfant a seulement des sensations confuses; et encore que ces sensations confuses laissent quelques vestiges dans le cerveau qui y demeurent durant tout le reste de la vie, ces vestiges néanmoins ne suffisent pas pour nous faire connoître que les sensations qui nous arrivent étant adultes sont semblables à celles que nous avons eues dans le ventre de nos mères, à cause que cela dépend de quelque réflexion de l'entendement, ou de la mémoire intellectuelle, dont on n'a pas l'usage quand on est au ventre de sa mère ».

Ma Arnauld comprende che la memoria intellettuale di cui parla Descartes non è quella stessa di cui intendeva parlar lui; egli parlava di una memoria intellettuale delle concezioni pure, spirituali; Descartes invece, che, come vedemmo, nella lettera a Hyperaspistes aveva negato l'esistenza di una memoria per le concezioni puramente intellettuali, per memoria dello spirito intendeva qui una intimamente collegata con quella del corpo, e riguardante le sensazioni. Di modo che in una lettera successiva (2) Arnauld gli chiede: « Quelle est cette réflexion en quoi vous dites que consiste la mémoire intellectuelle? » E Descartes spiega allora chiaramente il suo pensiero.

« Il ne suffit pas, pour nous ressouvenir de quelques chose, que cette chose se soit autrefois présentée à notre esprit, et qu'elle ait laissé quelques vestiges dans le cerveau, à l'occasion desquels la même chose se présente derechef à notre pensée; mais de plus il est requis que nous *reconnoissons*, lorsqu'elle se présente pour la seconde fois, que cela se fait à cause que nous l'avons auparavant aperçue; ainsi souvent il se présente à l'esprit des poètes certains vers qu'ils ne se souviennent point avoir jamais lus en d'autres auteurs, lesquels néanmoins ne se présenteroient pas à leur esprit s'ils ne les avoient lus quelque part. D'où il paroît manifestement que, pour se ressouvenir, toutes sortes des vestiges que les pensées précédentes ont laissés dans le cerveau ne sont pas propres, mais seulement ceux qui sont tels qu'ils peuvent donner à connoître à l'esprit qu'ils n'ont pas toujours été en nous, mais ont été autrefois

(1) 6 luglio 1648, X, 147.

(2) 25 luglio 1648, X, 152.